

## L' ACQUEDOTTO PUGLIESE

Quando il ministro Zanardelli consegnò al Giolitti il potere, Enrico Ferri dalle colonne dell'*Avanti!* invitò il nuovo ministero a prorogare i termini della gara per l'acquedotto pugliese per evitare che una coalizione capitalistica s'impadronisse di una fine di suocioneria anche di questa opera colossale, che dovrà risanare le tre Puglie.

Il ministero rimase sordo all'invito perché sapeva che la gara non avrebbe avuto luogo o avrebbe dato risultati completamente negativi.

Infatti le ditte concorrenti, si era blaterato ai quattro venti che ve ne erano parecchie, fecero offerte condizionate, contrarie alla legge di contabilità dello Stato, e l'acquedotto pugliese è ritornato fra i desiderii, come al tempo in cui Matteo Renato Imbriani gridava alla Camera: le Puglie hanno sete di acqua e di giustizia.

Ciò è derivato dai difetti della legge, per cui credono i costruttori che essi non trovino garanzie per i capitali, che impiegheranno per l'opera, che non rimarrebbero dopo la determinata serie d'anni ammortizzati.

Noi non entriamo per ora in questa discussione, certi che i capitalisti, nella loro ingordigia tentano di ottenere i massimi utili; constatiamo solo che questo problema dell'acquedotto pugliese non può oltre essere differito e deve essere risolto.

La borghesia imperante in Parlamento gridò che per questa opera era interessato l'onore nazionale; noi, che non siamo amici dei paroloni, diciamo che l'opera è reclamata da tre provincie, che pagano, che vivono in condizioni disgraziate e che non devono aggiungere al generale malessere economico il malessere fisico per la mancanza dell'elemento più utile all'igiene, alla salute, alla vita.

Ormai è necessario che le organizzazioni proletarie pugliesi mettano esse in testa al loro programma l'acquedotto pugliese, che promuovano una grande agitazione per imporre al governo che a qualunque costo risani queste sventurate provincie e che non si rimandi più un'opera, della cui necessità non può certo dubitarsi.

Basta scorrere le Puglie desolate, dove vaste plaghe malariche mietono ogni anno centinaia di vittime; dove le condizioni economiche costringono gli operai a vivere in grotte sotterranee e a cibarsi di solo pane; dove, anche nelle città, la mancanza dell'acqua rende impossibile ogni sistema di fognature con enorme danno igienico per sentirsi stringere il cuore pensando che venti anni di chiacchiere e centinaia di mila lire spese per studii costituiscono il monumentale acquedotto del Sele e le Puglie rimangono assetate e moribonde.

Noi, dunque, fra i diversi provvedimenti per mezzogiorno, dobbiamo mettere in capo l'acquedotto pugliese: tutti i socialisti meridionali dovranno aiutare i compagni di Puglia nella loro agitazione.

Sappiamo che fra giorni la Camera del Lavoro di Foggia inviterà a comizio le tre Puglie per discutere dell'acquedotto finora mancato; nello stesso tempo il Consiglio provinciale di Capitanata indice una sterile riunione di commendatori e cavalieri per discutere d'interessi meridionali e pugliesi.

Da questo secondo comizio, oltre gli attestati di devozione al bene inseparabile, non si avranno che i soliti ordini del giorno convenzionali, che provocheranno telegrammi menzogne convenzionali; dal primo speriamo sorga forte la voce del proletariato, che apra gli occhi alla luce, dopo secoli di servaggio e che in nome della giustizia reclami l'acqua, primo elemento di salute e di vita.

Un signore, a Torino, nell'esercizio dello sport ippico, è caduto e si è rotta una gamba.

Ecco un fatto molto semplice. Potrebbe fornir materia ad uno stollone di tre righe, nella cronaca dei giornali torinesi. Il signore in questione non è uno scienziato: che sappiamo, nessun libro immortale è dovuto alla sua penna.

Il signore non è un gran guerriero: nessuna vittoria deve a lui - per ora - l'esercito italiano. È stato al fuoco, ma a quello inoffensivo del tiro a segno e delle grandi manovre. Dimenticavamo: il signore in questione è senatore del regno, per diritto di nascita, e generale dell'esercito, per merito *idem*.

Niente altro. Eppure, talvolta la storia pare voler dar ragione ai sostenitori della teoria delle piccole cause. Il cavallo ombroso del duca diviene, o è stato ad un punto dal divenire, un fattore storico. Cioè, i fattori, — allegri gli avversari del materialismo storico — sarebbero due stavolta. Niente unilateralità scientifica! La groppa di un cavallo, e l'anima, un po' serve e un po' vile, di ministri e deputati.

Chiediamo perdono alle parti deretane della nobile bestia, che davvero non si è mostrata cortigiana, per l'accoppiamento offensivo: ma la storia ha i suoi diritti, ed impone a noi dei doveri.

Ed ecco in che modo si svolge l'interessante episodio della storia nazionale:

Un allegro deputato trova necessario muovere in guerra contro la groppa irrispettosa e ribelle — anche se tu sia castrato, o cavallo, quanto più maschio dei deputati d'Italia! — dal suo scanno di Montecitorio. Quando, ad un certo punto, un giornalista — non c'è e non ci sarà mai paglia per te, in un capitolo del bilancio dell'interno! — si accorge che l'onorevole cortigiano grugniava. Niente di strano in ciò, poiché è la sua maniera naturale di esprimersi. Ma il pennaiuolo irriverente non può resistere alla tentazione di far eco alla voce del medagliato amico di S. Antonio.

Giolitti piglia l'offesa per sé, e per chi è più in alto di lui. E Giolitti è uomo che capisce, competentissimo, poi, in fatto di porci e di porcheria. Egli, quindi, dimentica che esiste un presidente della Camera, e che questi in apparenza almeno dovrebbe essere qualcos'altro che il servitore del

ministro dell'interno. E gli ordina — senz'altro — di far sgombrar la tribuna.

Il presidente, preferendo la sostanza della sua posizione all'apparenza della sua indipendenza, obbedisce all'istante.

E, a porte chiuse — come si trattano i processi per stupro violento o per oltraggio al pudore — la Camera italiana invia condoglianza ed augurii al nobile signore, generale nato e senatore *idem*, il quale, a Torino, mentre pretendeva servirsi, per cambiar di posto, delle quattro gambe di un superbo campione della razza equina, si trova, ora, nella scomoda posizione di non potersi servire nemmeno delle due gambe, che il padreterno gli conferiva, come agli altri mortali, in proprietà, al tempo stesso che, a differenza degli altri mortali, lo fece venire al mondo senatore del regno e generale d'esercito.

E adesso sappiamo, anche un poco meglio di prima, che la Camera e il suo presidente non sono che un'appendice del ministero dell'interno.

Se Biancheri non avesse sacrificato a Giolitti i suoi vecchi amici della tribuna della stampa, il ministero, si dice, si sarebbe dimesso.

Ed ecco come le parti posteriori di un cavallo possono divenire un fattore storico.

### Al Ministero della Giustizia

Presso il Ministero di Grazia e Giustizia finora la direzione del personale era alla immediata dipendenza del sottosegretario di Stato. Pare invece, che ora essa sia affidata al neo promosso direttore Generale cav. Pistone.

Questa notizia — se vera — farebbe perdere la speranza nei pochi illusi che ancor vi sono, che in quel dicastero si possa per l'avvenire procedere, nelle future nomine e promozioni, con le garanzie a cui hanno diritto coloro che lavorano sul serio, e che ora vedono la loro sorte abbandonata al criterio o al capriccio del funzionario che diviene arbitro dei loro destini.

### La legge per Napoli

I giornali di ieri annunziano che la legge per Napoli verrà presentata alla Camera prima delle vacanze di Pasqua. E noi auguriamo che la cosa stia così, e che, non si debba assistere ad un altro dei tanti rinvii, i quali hanno così deciso sapore di corbellatura.

Ma, presentata la legge, la quale sarà essa? Il campo più difficile, è quello nel quale maggiori sono le insidie, perché è in esso che le voglie dei privati potrebbero trovar modo di essere soddisfatte, è quello della concessione delle sorgenti del Volturmo.

In un notevole articolo, pubblicato giorni sono nel *Pungolo*, il prof. Nitti determina le modalità che potrebbero rendere la concessione veramente proficua a Napoli.

Egli rivendica al Comune la concessione immediata delle sorgenti di Capo Volturmo la concessione del dritto di prelievo dello Stato su quello del Tusciano, e la sanzione dello stesso dritto per tutte le acque delle provincie limitrofe.

Ed egli dimostra, anche, la necessità che Napoli abbia le reti di canalizzazione interna, diversa da quella delle due società di illuminazione. Questi concetti, a cui noi aderiamo da tempo, sono di una evidenza intuitiva. L'energia elettrica può rendersi a buon mercato, concedendo nella notte la forza per l'illuminazione. È evidente, quindi, che, più si paga per l'illuminazione, da coloro che la gestiscono, e meno sarà necessario che paghino gli industriali, durante il giorno. Poiché, quindi, liberamente contrattare con le società d'illuminazione, il Comune potrà, pur concedendo a queste l'energia a condizioni per esse vantaggiosa, imporre un prezzo tale, che covra quasi del tutto le spese d'impianto e di gestione. Ma per essere completamente libero di contrattare, il Comune deve essere proprietario della rete di distribuzione interna della città. E quindi la necessità della costruzione di questa rete s'impone.

E, a riconferma dell'immensa utilità che il Comune e l'industria potrebbero ricavare dalla energia idro-elettrica l'ingegnere Menda, competentissimo in materia, manda i seguenti calcoli, che ci piace riprodurre dall'*Avanti!*

*Egregio signor Direttore,*  
Avendo letto l'articolo del prof. Nitti nel *Pungolo* del 13 corrente sostengo:

1. che colla forza del Volturmo si può dare:  
a) cavallo eff. alle grandi industrie per lire 50 a 55 annue;  
b) 1 kilowatt-ora nell'interno della città per uso industriale a L. 0,05;  
c) *idem* per illuminazione privata a L. 0,20.

E tutto ciò senza ricorrere ad alcuna combinazione colle società esistenti.

2. che per troncare le pressioni illecite a Roma, i maggiori interessati nella riuscita della grandiosa opera, cioè le masse popolari devono imporre la loro volontà ferma e deisa al Governo titubante:  
3. che per arrivare a ciò occorre far capire mediante propaganda in forma popolare, a queste masse popolari il valore colossale per esse della concessione di Capo-Volturmo, che la camera alta locata tenta rubare a loro, ed i vantaggi enormi che precisamente le masse popolari potranno tirare da una utilizzazione ragionevole di quelle forze idrauliche.

Eccovi alcune cifre inconfutabili a prova di quanto sopra:

A. Impianto completo (però senza rete di distribuzione nell'interno della città) di 11.400 cavalli eff. primari continui di 24 ore (cioè 9050 cavalli elettrici secondari a disposizione degli industriali)

Costo de l'impianto:  
Impianto idraulico . . . . . L. 1.900.000  
Conduttura elettrica da Capo Volturmo fino agli stabilimenti a Napoli . . . . . L. 1.250.000  
Generatori, trasformatori ecc. . . . . L. 5.100.000  
Totale dell'impianto . . . . . L. 5.100.000

Spese d'esercizio:  
Interessi 4 per cento su L. 5.100.000. L. 204.000  
Quota di ammortamento del capitale in 40 anni . . . . . L. 25.700  
Deposito, manutenzione e riparazioni . . . . . L. 150.000  
Direzione e personale tecnico, amministrativo e di sorveglianza . . . . . L. 105.000  
Materiali diversi ed imprevisti . . . . . L. 40.300  
Totale spese d'esercizio . . . . . L. 525.000

cioè:  
per un cavallo elettrico continuo di 24 ore presso l'industriale a Napoli 525.000.9050 = L. 58.

corrispondente a:

L. 64 per un cavallo effettivo prodotto con motore da 200 cavalli;

L. 69 per un cavallo effettivo prodotto con motore da 20 cavalli.

B. Impianto completo (senza rete di distribuzione in città) di 27.400 cavalli primari effettivi di dieci ore (cioè 21.800 cavalli elettrici secondari presso gli industriali a Napoli).

Costo dell'impianto:  
Impianto idraulico . . . . . L. 4.700.000  
Conduttura elettrica da Capo-Volturmo fino agli stabilimenti industriali a Napoli . . . . . L. 3.200.000  
Generatori, trasformatori ecc. . . . . L. 2.500.000  
Totale costo dell'impianto . . . . . L. 10.400.000

Spese d'esercizio:  
Interessi 4 per cento su L. 10.400.000. L. 416.000  
Quota di ammortamento del capitale in 40 anni . . . . . L. 52.600  
Deposito, manutenzione, riparazioni eccetera . . . . . L. 311.500  
Direzione e personale tecnico, amministrativo e di sorveglianza amministrativa . . . . . L. 125.000  
Materiali diversi ed imprevisti . . . . . L. 54.900  
Totale spese d'esercizio . . . . . L. 960.000

cioè:  
per un cavallo elettrico di 10 ore presso l'industriale a Napoli 10.400.000/21.800 = L. 41.

corrispondente a:

L. 49 per un cavallo effettivo prodotto con motore da 200 cavalli;

L. 53 per un cavallo effettivo prodotto con motore da 20 cavalli.

Intanto, a giustificazione del nostro scetticismo, l'*Avanti!* stesso preannuncia il rinvio alle calende greche della legge.

Così la questione di Napoli si trascina, per malvolere di governanti e per fiacchezza dei nostri rappresentanti diretti.

Ma se Napoli ha, anche troppo, la virtù della pazienza, anch'è questa virtù ha un limite.

E, di canzonatura in canzonatura, i nostri concittadini potrebbero non esser disposti a lasciarsi trascinare. E il fallimento della speranza, la delusione delle aspirazioni concepite, potrebbero costar care ai nostri governanti.

Ed essi, che sono uomini ipocriti e vili, ma pratici e astuti, dovrebbero provvedere ad evitarlo.

A sventare il pericolo di un'altra corbellatura il Gruppo Consiliare socialista, a mezzo del compagno Arnaldo Lucci, ha opportunamente presentata una mozione invitante il Sindaco ad informare il Consiglio delle pratiche che egli va facendo a Roma a proposito della legge sulla trasformazione industriale di Napoli.

### I nobili appetiti di Mirko

Togliamo dal *Pungolo* del 15 marzo.

Il *Tagblatt* si dice informato che tra i principi Danilo e Mirko del Montenegro esiste un'aperta ostilità, tanto che il principe Nicola fece costruire a Podgorizza (Montenegro) un castello perché vi abitasse Mirko, lontano da Cetigne.

Da quando fallirono i piani del principe Nicola di fare di Mirko un re di Serbia, ovvero un governatore della Macedonia, Mirko ambizioso avrebbe intrapreso un'ardente campagna contro il fratello per renderlo impopolare mostrandolo come un alcoolizzato e rimproverandogli la mancanza di prole. Mirko, aspirando al trono del Montenegro, agirebbe ancor contro il padre che non vuole favorire i suoi piani, sebbene lo abbia in grande affetto. Il principe Nicola preoccupato da questa rivalità vorrebbe introdurre Mirko nello esercito italiano. Ad ogni modo vorrebbe allontanarlo dal Montenegro e costringerlo a vivere in Italia.

Queste le notizie del *Tagblatt*, che vanno accolte, ripeto, con gran riserva.

Da queste notizie risulta che nella famiglia dei più «masnadieri del Montenegro» come Marx chiama la imperante dinastia dei Petrovich, regna la discordia. Mirko, deluso nelle sue mire sul trono di Serbia, dà in giovanili furori. Ultima perciò ci sembra l'idea del buon Nicola di introdurre il diletto e vivace figliuolo nell'esercito italiano. In questo, ispirandosi agli esempi di virtù, di onestà e di coraggio, che lo rendono così rispettoso della nazione, l'intraprendente Mirko potrà acquistare e perfezionare quelle virtù sovrane che sono indispensabili a chi aspira all'esercizio dello spinoso mestiere di re.

Questo diciamo senza voler toccar nessuno, tanto meno il nostro amico Mirabelli; abbiamo voluto constatare un fatto, che non possiamo considerare senza un'amara ironia, che è poi la sola soddisfazione che ci sia rimasta.

Questo è certo, che per la situazione parlamentare creata dalla condotta deplorevole della Estrema, un'iniziativa come quella del Mirabelli si risolve, non certo per colpa sua, in una mossa inopportuna, cui il complice scetticismo di tutta la Camera toglierà ogni apparenza di serietà.

Montecitorio è ormai *extra moenia*; questa legislatura boccheggianti è vergognosa; sembra un ministero dimissionario che stia in carica per il disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione. La discussione della legge sul suffragio universale, se pure sarà discussa, sarà una manifestazione della natura retorica e vuota di tutta l'azione e di tutto il programma della Estrema.

Soltanto queste esercitazioni costituiscono una terribile pregiudiziale di richiolo per i nostri desiderii e i nostri bisogni; poiché da una parte perdono ogni forza ed energia di necessità per i nostri conservatori che non ci credono, e dall'altra le masse sfiduciate si sentiranno per lungo tempo incapaci a riprendere l'agitazione per una legge, cui si procura un inutile ma non innocuo fiasco.

Un'ottima idea hanno avuto gli amici dell'*Avanti della Domenica*: quella di bandire un concorso per un disegno originale in occasione del primo maggio, assegnando un premio di cento lire.

Il disegno, in bianco e nero, deve essere originale, con libertà d'invenzione, recante una nota armonica nella sinfonia della gran festa proletaria — dimensione almeno 30 per 40 (da riprodursi in foglio staccato, carta speciale).

I disegni, con rassegnati da un motto scritto su allegata busta chiusa contenente l'indirizzo dell'autore, dovranno essere recapitati non oltre il 10 aprile all'amministrazione dell'*Avanti della Domenica* (S. Claudio 57 Roma).

Premio al prescelto L. 100. — La Direzione riserva il diritto di pubblicare i tre migliori non premiati. — Tutti i disegni, eccetto il premiato, si restituiranno a richiesta.

Noi ci congratuliamo: dopo tutto il convenzionalismo letterario ed artistico che finora ha tenuto il campo della stampa socialista, c'è da sperare che questa iniziativa dei concorsi potrà mettere i nostri giornali al sicuro dalle profanazioni che — *bon grè o mal grè* — dovemmo finora subire con grande mortificazione del nostro gusto artistico e del nostro amor proprio di socialisti.

## Per il suffragio universale

Abbiamo letto la notizia breve dimessa, tal quale come un annunzio dell'Odol o del Ferro China-Bisleri. « Il suffragio universale, progetto di legge che deve dare il beneficio del voto fino agli analfabeti d'Italia, sarà presentato alla Camera, per la buona volontà degli onorevoli Mirabelli, Credaro, Agnini. » Non un commento; non una parola in tutta la stampa sovversiva e conservatrice che sia di speranza o di allarme. La notizia, nella forma di un'insertione a pagamento, passa inosservata senza nessun eco nel paese.

E sarà così pure alla Camera; e sarà un segno ancora del divorzio fra gruppi d'Estrema e le masse, di cui essi dovrebbero essere i rappresentanti.

Il regime di libertà, che ha fatto riposare le stanche membra degli eroici lottatori della difesa dello statuto; la crisi necessaria del nostro partito e in parte di quello repubblicano, determinata dall'ipocrisia reazionaria e borghese del riformismo, l'opera essenzialmente parlamentare di legittimo, per le quali s'è gareggiato in abilità tecnica e burocratica, hanno ormai da tre anni definitivamente separate le masse, così pronte una volta nei nostri comizi, dai rappresentanti del sovversivismo ufficiale e monarchico.

Le ultime adunate, nelle quali non più si veniva a domandare al popolo la voce e la forza d'una ribellione per minacciarla non invano nel parlamento, son riuscite ad una manifestazione più o meno letteraria di oratoria senza nervi e di ordini del giorno senza valore; come avvenne per la legge del riposo festivo.

Pel suffragio universale nemmeno questo; nemmeno l'onore della innocua letteratura demagogica.

Dimenticato financo negli elenchi di desiderii e di bisogni che sono l'etichetta d'ogni buon deputato d'Estrema; nemmeno accennato fra le condizioni dell'incondizionato appoggio al governo; per l'iniziativa d'un deputato, il Mirabelli, che serba ancora intatta un po' d'ingenua fede fra lo scetticismo dei colleghi, il suffragio universale sarà presentato alla Camera.

In questa legislatura che si chiude così indegnamente con una dedizione tanto prona e sommissa al governo, perché le sia prolungata la vita fino ai termini di legge, l'Estrema, dopo il fiasco del riposo festivo, si presterà ad un silenziosissimo seppellimento della legge sul suffragio. Abbiamo detto silenziosissimo, perché i nostri deputati non avranno modo nemmeno di riscaldarsi a freddo, poiché il governo, che non ha bisogno di dire il suo parere, farà balbettare a qualche sotto-segretario una lezione sulla immaturità della legge; perché i conservatori, che oramai conoscono i polli, sanno pure che questi son mezzucci a cui l'Estrema ricorre per dare un pretesto alla sua esistenza, e lasciano fare. Son divertimenti per i ragazzi; e i ragazzi sono quelli che credono ancora che in Montecitorio si faccia qualche cosa.

Questo diciamo senza voler toccar nessuno, tanto meno il nostro amico Mirabelli; abbiamo voluto constatare un fatto, che non possiamo considerare senza un'amara ironia, che è poi la sola soddisfazione che ci sia rimasta.

Questo è certo, che per la situazione parlamentare creata dalla condotta deplorevole della Estrema, un'iniziativa come quella del Mirabelli si risolve, non certo per colpa sua, in una mossa inopportuna, cui il complice scetticismo di tutta la Camera toglierà ogni apparenza di serietà.

Montecitorio è ormai *extra moenia*; questa legislatura boccheggianti è vergognosa; sembra un ministero dimissionario che stia in carica per il disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione. La discussione della legge sul suffragio universale, se pure sarà discussa, sarà una manifestazione della natura retorica e vuota di tutta l'azione e di tutto il programma della Estrema.

Soltanto queste esercitazioni costituiscono una terribile pregiudiziale di richiolo per i nostri desiderii e i nostri bisogni; poiché da una parte perdono ogni forza ed energia di necessità per i nostri conservatori che non ci credono, e dall'altra le masse sfiduciate si sentiranno per lungo tempo incapaci a riprendere l'agitazione per una legge, cui si procura un inutile ma non innocuo fiasco.

Un'ottima idea hanno avuto gli amici dell'*Avanti della Domenica*: quella di bandire un concorso per un disegno originale in occasione del primo maggio, assegnando un premio di cento lire.

Il disegno, in bianco e nero, deve essere originale, con libertà d'invenzione, recante una nota armonica nella sinfonia della gran festa proletaria — dimensione almeno 30 per 40 (da riprodursi in foglio staccato, carta speciale).

I disegni, con rassegnati da un motto scritto su allegata busta chiusa contenente l'indirizzo dell'autore, dovranno essere recapitati non oltre il 10 aprile all'amministrazione dell'*Avanti della Domenica* (S. Claudio 57 Roma).

Premio al prescelto L. 100. — La Direzione riserva il diritto di pubblicare i tre migliori non premiati. — Tutti i disegni, eccetto il premiato, si restituiranno a richiesta.

Noi ci congratuliamo: dopo tutto il convenzionalismo letterario ed artistico che finora ha tenuto il campo della stampa socialista, c'è da sperare che questa iniziativa dei concorsi potrà mettere i nostri giornali al sicuro dalle profanazioni che — *bon grè o mal grè* — dovemmo finora subire con grande mortificazione del nostro gusto artistico e del nostro amor proprio di socialisti.

NOTIZIE DI PARTITO

Questa sera alle ore 20 si riunirà il Comitato direttivo in seduta straordinaria.

Domani, Lunedì, alle ore 20 è convocata l'assemblea col seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Approvazione di uno Statuto unico per i Circoli Sezionali.

2. Discussione sul Congresso e nomina dei rappresentanti.

3. Interpellanze.